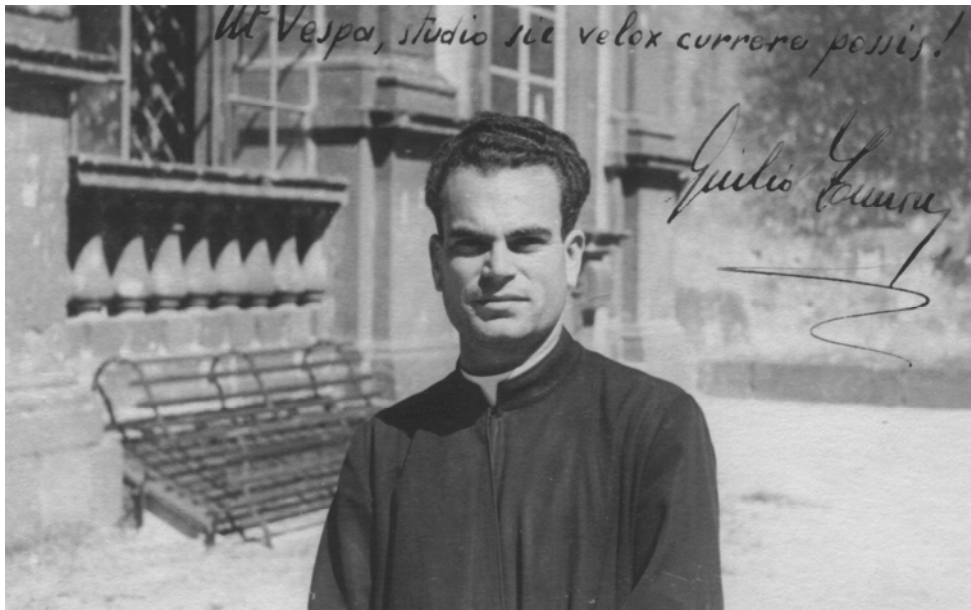


# Zambo 'na storia

Poesie in romanesco  
di Padre Giulio Zannoni S.J.



**“Chiamame Zambo come me chiamano tutti”**

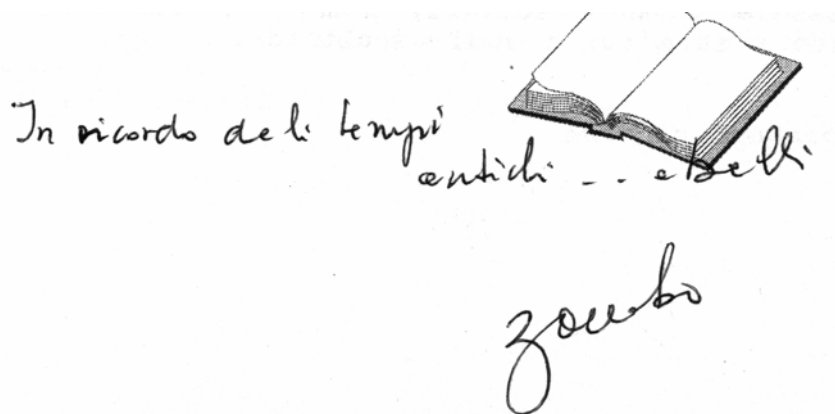
*Zambo*

*Prefetto della camerata dei mezzanelli 1947-48  
Prefetto della camerata dei mezzani 1948-49  
presso il Nobile Collegio Mondragone Frascati.  
Poi presso l'Istituto Massimo Roma*

*Questo volume e' un supplemento alla rivista "Il Massimo", e' distribuito gratuitamente e fuori commercio. I disegni utilizzati provengono da fonti diverse: il disegno riportato in copertina rappresenta un'antica stampa di Villa Peretti. I disegni piu' grandi, che occupano un'intera pagina, sono stati eseguiti dalla Sig.ra Gianna Ventura che, con gentile e amichevole collaborazione li ha messi a disposizione; le altre immagini derivano da fonti diverse: The Thinker, di Auguste Rodin, (Baltimore Museum of Art, The Jacob Epstein Collection B.M.A. 1930.25.1); la fotografia del noto monumento di Bruxelles, "Manneken Pis"; alcuni disegni di Vari Autori, contenuti in CD specifici (prodotti da "T/Maker Company", Incredible 25,000 Image Pak, Mountain View, CA 94941, USA, 1995; International Microcomputer Software Inc., 1895 Francisco Blvd East, San Rafael, CA 94901-5506, USA, 1996: "Vector Art", "Classic Art"). La finalita' di questa pubblicazione e' quella di promuovere l'educazione, la discussione e l'insegnamento mediante il testo e le immagini, che sono quindi liberamente utilizzate ai sensi della Legge n. 633 del 1941, art. 70. In quest'occasione, si ringraziano vivamente tutti coloro che, in vario modo, hanno contribuito a realizzare quest'opera artistica e formativa.  
Supplemento a "Il Massimo" 2/1997*

## INDICE delle POESIE

Zambo	La consegna bbona
La Fede	Lo specchio
Lo scrittore	La fila
La maestrina	Cervello e core
Li talenti	Er sìvario
La mano dell'amico	La subblimazzione
Porta Portese	Er senso de corra
Er vestito giusto	In vista der giubbileo
La psicologia der portamento	La mamma
'na storia	Er penzatore
La strada	Mamma li turchi
Le facce de la storia	Er gatto de famija
L'occasioni	Er pensiero represso
Er pellegrino	Chi rompe paga
La maga	Fiatte luxe
Er menekenpisse	Er camaleonte
La settima strada	Le porte de Roma
La partenza	Er gran conzìjo
Gesu' e li regazzini	Er salice piagnente
La scala	La ginestra
La crisi	Lì scherzi de natura
La corente	La capretta
Er clandestino	Er Carnevale
Er monumento	Er mosaico
Fino a quanno, Signore	Scherzi da prete
	La cìvìrta' e l'istinto
	Lucrezia



## ***Presentazione***

*Parlare in parabole e' il gran segreto di ogni educatore. E la parabola può essere, un'esperienza, una poesia ... 'na storia: Zambo e' gia' da solo tutta una parabola, e in queste poesie ce ne offre un primo saggio. Per chi lo conosce, se lo rivede nelle storie che vengono qui presentate, ne riconosce lo stile pedagogico, che ti dice tutto il messaggio ma con un'immagine e con una risata, sempre unita alla battuta finale che ne da' la chiave di lettura. Le poesie di Zambo parlano attraverso immagini: non tanto quelle "grafiche" con cui abbiamo cercato di rincorrerlo, quanto con le suggestioni che suscita nel lettore, trasportandolo d'emble' su vaste problematiche o su scorci particolari della realta', "dipinti" quasi senza farsene accorgere ma efficacemente e..."inesorabilmente". Come tutta la grande arte, accostarsi a questi scorci ispirati e vissuti stimola un processo interiore che, iniziando e finendo con un sorriso, propone un modo di vivere contrassegnato da valori umani, dal rapporto personale, dalla giustizia e dall'amicizia, dalla liberta'.*

*La proposta include un modello di interpretazione e di presenza all'interno di una realta' non sempre piacevole o da condividere; e il centro del messaggio pedagogico e' proprio nel metodo di analisi e di azione che viene indicato, quello di parlare non solo all'intelligenza ma anche al cuore, usando lo stile indiretto ma efficace della parabola e dell'immagine, nel totale rispetto della persona. Questa e' anche la dimensione piu' pericolosa delle poesie di Zambo, che con questo modo penetrante e accattivante, quasi clandestino, riesce a conquistare i suoi lettori, come del resto e' sempre riuscito a fare con i suoi ascoltatori.*

*Giuseppe Boncori S.J.*

## ***Introduzione***

*Uno dei primi giorni della mia presenza al Massimo, mi rivolsi al P. Zannoni chiamandolo per nome: Giulio. La risposta fu immediata: Giulio? Chiamame Zambo come me chiamano tutti!.*

*L'umanità e l'arguzia di questo marchigiano ormai trapiantato da tempo a Roma e' da tutti conosciuta, specialmente tra le pareti della scuola elementare della quale e' stato direttore. Di recente pero' queste si sono trasfigurati in rime e versi che sono come una firma di cinque lettere su fatti, luoghi, modi di fare e di pensare. Si potrebbero presentare queste poesie con due battute: un modo di vedere le cose, un vanto di vista dall'occhio ammiccante e ironico, a volte con una vena di malinconia crepuscolare nel cercare di capire" 'che cia' 'n'omo per cervello". Alieno da voli lirici e da nicchiate realistiche il nostro poeta chansonnier ci riconduce sempre al buon senso ora un po' conciliante e un po' menefreghista, ora polemico, ma sottilmente, tanto che tra una risata e l'altra "jammolla senza batte ciglia 'na bacchettata e manco tanto piano".*

*I disegni a pagina piena che si trovano nel libretto sono opera di Gianna Ventura, maestra delle elementari del Massimo. Il tratto e le sfumature della sua matita possono essere intese non come mera illustrazione, ma gia' come interpretazione, lettura iconica dell'ispirazione poetica a cui si riferiscono.*

*Le poche poesie che presentiamo sono solo una parte di una produzione in crescita continua, sono insomma una occasione estetica ma anche etica: chi ha orecchie per intendere intenda...*

*Antonio Spadaro S.J.*

## Zambo

Era er mese de maggio, er ventiquattro,  
pero' nun me ricordo l'anno giusto;  
a la matina presto tutt'a 'n tratto  
ce fu er primo vaggito de 'sto fusto.

Proprio in quer ggiorno er Piave mormorava  
e co' tamburi e tromme ariccontava,  
ner mezzo de la piazza de Fabriano,  
l'imprese de l'esercito itajano.

Poi ce fu la guera e venni a Roma  
a fa' li studi pe' pija' er diploma;  
e fu accusi' che un poro marchiciano  
senza sapello divento' romano.

Essenno pe' natura un gemellaccio  
addove arivo me se rompe er ghiaccio;  
pero' si campo bene e in allegria  
e' tutta grazzia de l'amichi mia.

E' pe' loro c'ho scritto questi verzi,  
p'aricorda' li tempi ormai disperzi.

Po' esse puro che ve paro strambo  
ma pe' l'amichi mia so' sempre

*Zambo*

## La Fede

Chi e' convinto che Quarcuno esiste  
che smove er monno e li destini umani  
con amore e giustizia sempre miste,  
vor di' che cia' la Fede ne le mani

Si cia' la Fede ride, canta, piagne,  
lavora, s'affatica, fa l'amore,  
si ce se mette sposta le montagne,  
ma sempre co' l'aiuto der Signore.

Si de botto je vie' 'na malattia,  
po' fa' un sospiro o due, ma poi te dice:  
E' sempre Lui che da', e' Lui che pija;  
pare che mena, invece benedice.

E si je vie 'n attacco de stupore  
indove c'e' 'na spina vede un fiore.

*Zambo*

Questo è il testo originale battuto da Zambo con la "Olivetti 22"

## Zambo

Era er mese de maggio, er ventiquattro,  
pero' nun me ricordo l'anno giusto;  
a la matina presto tutt'a 'n tratto  
ce fu er primo vaggito de 'sto fusto.

Proprio in quer ggiorno er Piave mormorava  
e co' tamburi e tromme ariccontava,  
per mezzo de la piazza de Fabriano,  
l'impresse de l'esercito itajano.

Poi ce fu la guera e venni a Roma  
a fa'li studi pe' pija' er diploma;  
e fu accusi' che un moro marchiciano  
senza sapello divento' romano.

Essenno pe' natura un gemellaccio  
addove arivo me se rompe er ghiaccio;  
pero' si campo bene e in allegria  
e' tutta qrazzia de l'amichi mia.

E' pe'loro c'ho scritto questi verzi,  
p'aricorda' li tempi ormai disperzi.

Po' esse puro che ve paro strambo  
ma ne' l'amichi mia so' sempre

## La Fede

Chi e' convinto che Quarcuno esiste  
che smove er monno e li destini umani  
con amore e giustizia sempre miste,  
voi di'che cia' la Fede ne le mani

Si cia' la Fede ride, canta, piagne,  
lavora, s'affatica, fa l'amo;e,  
si ce se mette sposta le montagne,  
ma sempre co' l'aiuto der Signore.

Si de botto je vè 'na malattia,  
po' fa'un sospiro o due, ma poi te dice:  
E' sempre Lui che da', e' Lui che pija;  
pare che mena, invece benedice.

E si je vè 'n attacco de stupore  
indove c'è 'na spina vede un fiore.

## Lo scrittore

Se dice che poeta ce se nasce  
e che oratore invece se diventa;  
rei cui uno e' felice dalle fasce  
l'antro fa 'na fatica che spaventa

Giacomo presempio j'abbastava  
'na frutta, un colle e pe' portrona un masso;  
ma Demostene 'nvece s'affannava

sopra 'na spiaggia, masticanno un sasso.  
Lo scrittore che fa? A chi somija?  
Come cassa la vita? Accome campa?  
A chi vo' scrive un libro se consija  
questa ricetta d'una antica stampa:

Esse cocciuto e forte come 'n mulo,  
che' se la penna e' della scienza fija  
pe' usalla te ce vonno i calli ar culo.

## La maestrina

La Maestrina de l'elementari  
ciavuto da la sorte questo dono:  
con parole, disegni e cazzi vari  
te pija un regazzino e ne fa 'n'omo.

Je 'mpara a legge, a scrive e far de conto,  
ubbidì, esse boro col l'amichi  
e se quarcuno prova a fare er tonto,  
'attacca a li sistemi de l'antichi.

Je dice: Vieni qua, damma la mano  
e poi jammolla senza batte ciglia  
'na bacchettata e manco tanto piano,  
seconno er vecchio vizzio de famija.

Mo s' e' aggiornata e ai posto de le botte  
usa er sistema detto "latte e miele",  
per cui non sorte piu' col l'ossa rotte  
er\_ finto tonto. Esce cor diabete!

## Lì talenti

*(in occasione dell'ordinazione sacerdotale di  
P. Antonio Spadaro S.I.)*

Amico mio, sei proprio fortunato  
perche' sei nato ricco de talenti;  
ce 'sto motivo qui sei destinato  
a incurtura' li popoli e le genti.

Mò puro prete t'hanno consacrato  
per cui te trovi ar centro d' un' impresa  
che e' quella che Gesu' cia' consegnato  
de mantene' na luce sempre accesa,

Un po' t'invidio, sai, ma in fonno ar core  
mariconsolo si so' poco colto  
perche' er Vangelo dice ch'er Signore  
"sarà esigente con chi ha avuto molto". (Lc.12,48)

Percio' datte da fa' cò sti talenti,  
cerca de non uscì da li binari,  
pecche' se DIECI nun diventa VENTI  
Antonio mio, so' proprio cazzi amari

## La mano dell'amico

Si ciai 'na caretata de bajocchi  
ce sta sempre 'n amico diligente  
che col 'na ciancatella de brilocchi  
te venne fumo e nun te lascia finente.

Si pe' caso te serve un po' de grana  
ce sta semare 'n amico coi malloppo  
pe' t'aiuta'. Ma bigna sta' 'n campana  
che' er cravattaro strigne sempre troppo.

Ma se, Dio guardi, tu te trovi un giorno  
tra mezzo a la miseria, tra li rischi,  
quanno te casca er monno tutt'attorno;  
se in quei momento de tenere antico  
te sfiora 'na carezza, tu capischi  
com'e' fatta la mano de 'n amico.

## Porta Portese

Un giorno me ne andiedi ar mercatino  
pe' compra' 'n'anticaja de valore  
d'appenne co' du' chiodi ar salottino  
e sfodera' 'na botta de colore.

A 'n certo punto verso la fiumara  
te sento 'na ventata de lamenti,  
de urli disperati, 'na cagnara  
come fusse 'na folla de morenti.

Vo' a vede' . E che te vedo? Arpicicati  
contro le sbare de le gabbie chiuse  
ducento cani, co' le rampe tese  
come sui treni de li deportati.

Guardo quell'occhi persi ner terore,  
tristi, abbottati de malinconia,  
pare che stanno a di': portace via.

Piu' me li guardo e piu' se strigne er core.

Poi al l' improvviso me trovai accusi'  
senza anticaje, ma legato a 'n cane  
che tirava, tirava come a di':  
sbrighete; annamo a casa, che cio' fame?



## Er vestito giusto

La vita d' ogni omo e' 'n' avventura:  
quanno 'comincia vie' segnato er giorno,  
ma nun se po' segna' siquanto dura  
e, quei ch'e' peggio, nun ce sta' ritorno.

Ma s'ha da fa'; la vita e' obbligatoria.

Per cui te vojo di' , pe' falla in pace,  
de spalanca' l'armadio de la storia  
e de uija' un vestito che te piace.

Te poi vesti' da guardia o d'avvocato,  
da cardinale o cò li gradi ar braccio,  
da medico, tranviere o magistrato,  
da scopino; magari da pajaccio.

Ma no da re. Che 'n caso de protesta  
e' er primo che je tajeno la testa.

## La psicologia der portamento

Pe' sape' che cia' 'n'omo ner cervello  
tu studia pe' vede' siccome magna,  
o come parla o scrive e noi co' quello  
je scopri nei, profonno la magagna.

Si se morsica l'ugne, si zagaja,  
si se strafoca, si se lecca er piatto,  
si coi diti sta sempre a fa' battaja:  
poi stabili' che l'omo e' 'nsoddisfatto.

Dopo te studi puro la risata:  
allegra, coi sogghigno, farza o fessa,  
acida, a denti stretti o smardrappata:  
da come ride l' orno se confessa.

Tu studia, poi t'accori che li guai  
li fa la .gente che nu' ride mai

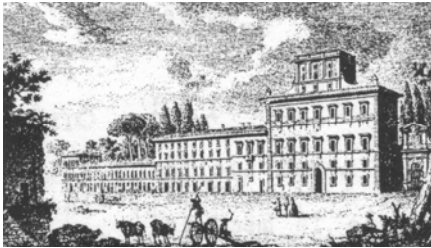
## 'na storia

Quanno li berzajeri a Porta Pia  
fecero er buco pe' pijasse Roma,  
ce fu tutta 'na corsa ar pija pija  
de palazzi, conventi e robba bona.

Ex Colleggio Romano cambio' razza  
e da quer tempo se chiamo' Visconti;  
ma ce rimase er nome de la Piazza,  
perche' la Storia fa torna' li conti.

Fu un corpo duro pe' li Gesuiti,  
perche' , si tu je levi de fa' scola,  
che fanno tutto er giorno? So' finiti.

Loro so' nati ne' 'na cosa sola:  
rifila' ne la testa dei Cristiani  
co' la cintura li principi sani.



Chi sarvo' la baracca fu la tigna  
d'un principe romano, ma cor fiuto:  
sfascio' Villa Peretti co' la vigna  
e la' ce fece nasce l'Istituto.

Ex Massimo. Abbasta 'sta parola  
e 'n po' de conoscenza de la storia,  
saprai che da la porta de 'sta scola  
ne so' passati, che nun cio' memoria.

Ce so' passati preti e cardinali,  
gente famosa de magistratura,  
avvocati, dottori e generali.

Piu' de cent'anni ch'er passaggio dura.  
E durera', perche' si casca er Massimo  
tutti a cerca' cicoria ciannerissimo,

## La strada

La pianta cia' le rampe sotterate.  
e nun se po' sposta' sinno' se more;  
ma l'omo ve' campa' se deve move  
onde percui je serveno le strade.

Ponno esse belle o brutte, co' li sassi,  
storte o dritte, co' l'arberi, allisciate,  
su la riva del mare o lungo i fossi:  
le strade de la vita so' segnate.

Anche tu ciai bisogno de 'na strada,  
ma nu' la poi pija' come te pare;  
te tocca fa' 'na scelta illuminata,  
che' l'infrociate, poi, le paghi care.

Nun guarda' si la strada e' larga o stretta,  
col li fiori o li spini. Quer che vale  
che quanno arivi in fonno a la finale  
c' e' 'n amico o 'n amore che t'aspetta.

## Le facce de la storia

A turista che giri 'n carrozzella  
pe' strade e piazze de 'sta Roma bella  
cerca de rinfrescate la memoria,  
che' qui, prima. de te, passo' la Storia.

Lo poi capi' guardanno i monumenti,  
li ponti, li palazzi, i musolei,  
le chiese, i campanili, li conventi  
e le colonne coi bassorilievi.

E poi le catacombe e l'acquedotti,  
e li pitaffi e l'archi de la gloria.

Potrai vede' d'accordo col li dotti  
come cambia la faccia de la storia.

Ma quanno all'HOSTARIA fai capocella  
t'accorgi che la faccia e' sempre quella.

## L' occasioni

Un antico proverbio stabilisce  
che l'occasioni fanno l'omo ladro;

onde percui nessuno se stupisce  
si li Ministri mettono a soquadro

tutte le carte de li Ministeri  
pe' fasse 'n'abuffata de quatrini.

Lo fanno pe' scordai quei tempi neri  
ch'erano secchi come li grissini.

E mica fanno come la ranocchia  
che pe' rassomijasse ar liofante  
tanto se gonfia, ch'a a la fine scoppia.

Er destino dell'omo e' stravagante:

piu' rubba e piu' fa' vede quanto vale:  
e s i nu' rubba porta puro male.

Tu pensa che da dopo Adamo e Eva  
stamo ancora a pena' pe' una mela.

## Er pellegrino

Dopo tre ore e mezza de camino  
facenno su e giu' pe' la contrada,  
je venne er dubbio ar poro pellegrino  
d'ave' sbafato 'n'entra vorta strada.

Se mise a sede, aperse la bisaccia  
se stese er fazzoletto su la tera,  
poi prese er pane insieme a la boraccia  
e organizzo' er bivacco de la sera.

E s'addormi'. Ner mentre che dormiva  
se vide in roano 'na marea de gente  
co' bisaccia e bastone che saliva  
in cima a 'n monte che 'n ce stava gnente.

Ma dietro ar monte c'era in lontananza  
'na luce come er sole der matino.  
S' arzo' a l'impiedi e se trovo' in camino  
dietro a quella fiumara de speranza.

## La maga

La maga, se sa, vede er futuro  
ner grande specchio de la fantasia.  
Ce so' stato 'na vorta; ma lo giuro,  
l'ho fatto solo ne' scaramanzia.

Ho detto: vojo vede che me dice,  
perche' nun se sa mai portasse bene,  
co' tre parole me pò fà felice:  
salute, sordi e amore senza pene.

Nascosta tra le pezze e i candelieri,  
co' la palla de vetro tra le mani  
me lesse tutto, puro li pensieri.  
Ma, forse perche' scritto troppo fino,  
nun ha saputo legge che li ladri  
me staveno rubbanno er motorino.

## Er menekenpisse

'N de 'na piccola strada de Brusselle  
vicino ar Domo, c'e' 'na statuetta  
d'un zegazzino tutto 'gnudo a pelle,  
che sta pisciando drento a 'na vaschetta,



Quanno che c'e' 'na festa nazzionale,  
je mettevo un vestito d'occasione,  
che je cambia l'aspetto originale,  
senza pero' 'n'nterompe la funzione,

Allora scopri che su questa tera,  
o vestita de pizzo o cor zinale,  
cor fracche nero o co' la giarettiera,  
la realta' dell'omo e' sempre uguale.

E si ciai voja de fa' 'na bevutella  
t'hai d'attacca' pe' forza a 'sta cannella.

## La settima strada

Er discorso che prova l'esistenza  
de Dio, padre bono e onnipotente,  
consiste ner capi' profondamente  
er concetto primario d'esiggenza.

Te fo' j'esempi, tanto pe' discore;  
chi cia' sete pretenne le fontane,  
ma si cia' fame deve stacce er pane;  
si e' triste e solo, je ce viole amore,



Ma quanno c'e' er dolore che je strigne  
magara un dito, come 'na tenaja;  
quanno de nero tutto je se tigne  
perche' se sente drento a 'na fangaja,  
in quei momento scopre l'esiggenza  
de Dio, bonta' infinita e provvidenza.

## La partenza

La tradizione dice che partire,  
anche pe' 'n viaggio, pare de morire;  
pero' po' capita' che 'na partenza  
fusse un regalo della Provvidenza.

Quanno j'Ebrei scapporno da l'Eggitto,  
lascianno le cipolle ner tegame,  
de fronte a quei deserto derelitto  
gia' se pensava de mori' de fame.

Ma dopo quarant'anni che Dio volle  
arrivorno ar Giordano, verso sera,  
ner vede' chicchi d'ua come palle,  
se buttorno a bacia' tutti per tera.

Drento a quei bacio c'era la certezza  
che stava comincianno la sarvezza.

## Gesu' e li regazzini

Quanno passava Gesu' li regazzini  
se mettevono sempre a fa' Ina gara  
pe vede' chi je stava riu' vicini;  
e s'arzava cosi' 'na gran cagnara.



San Pietro un giorno li chiamo' burini,  
ma er maestro lo mise sull'avviso,  
facennoje capi' che er Paradiso  
e' fatto apposta pe' li regazzini.  
E po' je fece, dice: Pietro mio,  
perche' te voi vesti' da colonnello?  
Nun te scorda' che qua comanno io;  
per cui, si nun te vesti da pischello,  
ne la casa der Padre, tanto amata,  
nun c'entri, manco si te fanno Papa.

## La scala

La scala e' 'n'invenzione che risale  
ai tempi antichi, come er monumento.  
Ce se po' scenne oppure ce se sale,  
siconno l'esiggenze der momento.  
A sali' se fatica, a scenne meno,  
per via der peso che te porti addosso;  
per cui e' normale che l'istinto umano  
invece de sali', te spigne 'n basso.  
Ma tu 'n sei nato pe' fini' 'n cantina;  
sei nato invece pe' sali' sui monti,  
fatte bacia' dar sole la matina,  
e 'mbriagatte l'occhi de tramonti.  
L'aquila ha da vola' p'esse reale;  
e l'omo ha da sali', sinno' nun vale.

## La crisi

Quanno che 'n' apparato o che per lui  
je fa fatica a fa' er funzionamento,  
se dice che sta 'n crisi, onde per cui  
se ferma tutto quanto er movimento,  
Ce no' esse 'na crisi de governo,  
ner campo dei lavoro e produzione;  
'na crisi de famija e, a l' interno,  
crisi de coppia e de riproduzione.  
Ma la crisi je piace a l' itajano,

un popolo de santi e d'inventori.  
Prima ce magna sopra e piano piano  
trova riparo a tutti li dolori.  
Se poi je vie' 'na crisi esistenziale  
l'affoga para para ner boccale.

## La corente

Tutti li papi der rinascimento  
ciaveveno l'istinto de bellezza,  
per cui 'ndove ce stava 'na monnezza  
ce facevano sopra un monumento.  
Papa Innocenzo, detto er luminare,  
quanno vidde 'na grotta abbandonata,  
ce fece fa' 'na reggia alluminata,  
che quanno te ciaffacci pare er mare.  
E 'ndo ce stava er muro de Berlino  
ce mise 'na montagna de sprennore,  
che chi prega se sente piu' vicino  
a l'eterna bellezza der Creatore.  
E co' la convinzione drento ar core  
che la pianta vie' su da come nasce,  
ariempi' de luce e de colore tutta  
'na casa pe' l'alumni in fasce.  
A Gi', ch'erro da fa'. Nun fate finente,  
basta che nun se stacca la corente.

## Er clandestino

Quanno che 'n poro turco o 'n arbanese  
se trova a fa' 'na vita malamente,  
nun je rimane che lascia' er paese  
e rifugiasse in quarche continente  
Ma siccome nun cia' le carte bone,  
ciel solo un modo pe' 'mbroja' er destino:  
sbarca' de notte drento a un barcone  
e poi buttasse a fare er clandestino,  
Fa finta de 'n capi', perche' fa er sordo,  
de nun parla', perche' nun cia' piu' voce;  
pe' fa' vede' ch'e' puro un poi balordo,  
saluta Allah cor seno de la croce.  
M'ha da sta' 'n .guardia co' sta buzzichella,  
che si se scorda a fa' la pecorella  
e je scappa 'na mossa da caprone,  
se perde puro l'urtima illusione.



### Er monumento

Quando che 'n'omo passa ne la storia  
per quarche luminoso avvenimento,  
er popolo j'ammolla un monumento  
pe' tene' sempre viva la memoria.

Po' esse 'na colonna, un cippo ar ghetto,  
un busto, un omo a sede o cor cavallo  
siconno l'importanza der soggetto,  
come sta scritto sotto ar piedistallo.

C' e' puro er nome drento a l' iscrizione;  
leggilo bene, pe' nun fa' er peccato  
de pija' Bixio pe' Napoleone.

E si pe' caso er nome e' cancellato,  
tu ce poi legge quello che te pare:  
che' er vivo s' e' scordato e er morto tace.

### La civiltà e l'istinto

La civirta' de 'n'omo se misura  
da come se comporta col l'istinto,  
che lo fa come bestia pe' natura,  
ma l'uso che ne fa, lo fa distinto.

Quando l' istinto bussa su la porta  
la bestia je spalanca li battenti  
e senza falla lunga o falla corta,  
je trova er pane giusto pe' i suoi denti.

Ma l' omo no. Se vo' usa la testa  
e prima d' apri' casa je domanna  
chi e', che vole fa', chi ce lo manna,  
pe' capi' l'onesta' de la richiesta.

Pero' po' capita' che quarche vorta  
la porta je rimane mezz'aperta;  
per cui basta de da' 'na spintarella  
pe' intrufolasse li' a la chetichella.

E l' istinto ce prova e, caso strano,  
c' e' sempre ' n'omo co ' e mutande in mano.

### Fino a quanno, Signore (Salmo I3)

Fino a quanno, Signore, fino a quanno  
ce tocca de vede' li regazzini  
fra mezzo a la monnezza razzolanno,  
p'arimediasse un par de mandarini?

Fino a quanno, Signore, sui giornali  
dovemo legge scritto de 'sto scempio,  
che fanno mette ar monno li cristiani  
pe' usalli come pezzi de ricambio?

Fino a quanno, Signore, i regazzetti,  
invece de sta' a core pei viali,  
un infame je 'nsegna li giochetti  
in mezzo a 'n'ammucchiata de maiali?

Risponneme, Signo', risponni a tiro:

N'hai fatto l'omo a somianza tua?

E come ha fatto a diventa' er vampiro  
de l'innocenti? L'animaccia sua!



### Lucrezia

Se dice che l' ucello chiuso in gabbia  
nun canta per amor, canta pe' rabbia.  
Magara canta male: ma ' n se lagna  
perche' drento la gabbia ce se magna.

Questo pe' fa capi' cio' che fu detto  
da Lucrezia marchesa d'Anguillara:  
mejo un marcito vecchio drento a letto,  
ch' uno giovane a Via de la Lungara.

Dovemo recita' ner sodalizio  
la parte stabilita dar Padrone,  
che' si er conijo viole fa' er leone  
potemo pure chiude l'esercizio.

Unocuique er suo; a chi 'n cia' gnente  
je famo fa' la parte der morente.

## La consegna bbona

(in occasione dell'avvicendamento del P. Rettore dell'Istituto Massimo)

Se vojo fa' 'na corsa ne lo stadio  
ce devo mette tutta la callara  
perche' quello che conta ne la gara  
nun e' partecipa', ma anna' sur podio.



Posso core da solo, piano o 'n fretta:  
se vinco o perdo sono cazzi mia;  
pero' si cio' da core la staffetta  
pe' stravinca ce vo' la sintonia.



Vojo di' che ce vo' la convinzione  
che chi core con me sa la mia storia  
e che quando m'ammolla quer bastone  
me mette 'n mano un pezzo de vittoria.  
Perche' se, Dio ne guardi, va pe' tera  
e' mejo chiude tutto e bona sera?

## Lo specchio

Quando me guardo drento de 'no specchio  
me pare che me dice sogghignanno:  
Me spiace, ma te vedo proprio vecchio,  
quanno t'affacci me ricordi nonno.

E ciai ragione - je risponno piano -  
Ma e' corpa de la barba e der capello  
che insieme co' le rughe de la mano  
te danno l'impressione der macello.

Ma io nun me la pijo piu' de tanto,  
perche' me sento giovane ner core;  
e quanno m'arzo la mattina, canto  
e vedo er monno pieno de colore.

Ma te confesso: ce' quarche momento  
che me sento un po' vecchio puro drento

## La fila

Fra mille cose che 'mparamo a scola  
fin da le prime classi elementari,  
e' de sape' sta' boni tutti in fila,  
come li treni sopra li binari.

Qual e' er vantaggio de st'insegnamento  
se po' capillo verso i quarant'anni,

quanno fra mezzo a tutti li malanni  
ce tocca fa' la fila ogni momento.

Mo' pe' la casa, pe' la luce, er gasse,  
pel telefono, l' acqua o pe' le tasse,  
ne' la monnezza o 'na contravvenzione;  
mo' pe' pija' due sordi de pensione .

Score cosi' la vita. E piano piano  
te trovi a fa' la fila pel Verano.



## Cervello e core

Coi: cervello poi fa' er ragionamento  
che er venti raddoppiato fa quaranta,  
ma si lo fai conta' dar sentimento  
po' pure capita' che fa cinquanta.

Er cervello lavora a convenienza  
mentre er core se move per amore;  
e questo punto fa la differenza  
fra mercante de perle e donatore.

Er cervello te fa scopri' er sentiero,  
pero' pe' cammina' ce vole er core,  
ondepercui ne le scerte tue  
ce stanno molto bene tutt'e due.

Ma s'hai da fa' 'na scerta de valore  
carcola poco e daje ggiu' cor core.

## Er sipario

S'apre er sipario. inizia l'intrallazzo:  
c' e' chi venne e chi compra, c' e' chi bara,  
chi se bacia, chi rubba, c' e' chi spara;  
chi bestemmia e chi prega e chi 'n fa 'n cazzo.

Er pubblico ce crede strasognato  
e secondo le mosse de l'attori,  
mo' piagne o ride, mo' sospenne er fiato,  
perche' se penta che so' fatti veri.

Cosi' succede che pe' due o tre ore  
se vive l'illusione generale  
che la vita dell'omo ar naturale  
e' come quella fatta da l'attore.

C'e' solo da scopri' s' e' 'na commedia  
oppure sarvognuno 'na tragedia.

Su 'sto questionario  
se richiude er sipario.

## La sublimazione

'No scenziato de razza longobarda  
ha stabilito che i viventi umani  
so' come 'na casetta de tre piani  
co' cantina, salotto e la mansarda.

Lo scantinato e' pieno d'allupati  
che stanno giorno e notte a fa' casotto,  
perche' vonno passa' su ner salotto  
'ndo' stanno a magna' e beve l'antenati.

Ma er guardiano che vive ar terzo piano  
e controlla l'ingresso de l'androne,  
nu' je permette de passa' er portone  
e li rimanna indietro da lontano.

Ma ce sta uno in mezzo a quei ladroni  
che passa sempre e rompe li cojoni.

Ma un giorno fu decisa la difesa  
e tutte le signore der salotto  
raccolsero li fonni pe' l'impresa  
e fissorno le tappe der complotto.

La prima mossa fu l'annullamento  
facenno finta che nun c'era gnente;  
e la seconda fu la repressione  
come a li tempi de l'imquisizione.

Ma le mosse nun ebbero successo  
e visto che er conflitto era perduto,  
fu capovolto er senso der processo  
e er ladrone fu eletto re assoluto.

Er giorno stesso tutte le signore  
rifecero le leggi sur pudore.

## Er senso de corpa

Quando er leone vidde un coccodrillo  
che, dopo 'na magnata de du' ore,  
pareva che piagnesse dar dolore  
janno' a parla' vicino pe' capillo.

Je fece, dice: Questa e' bella!  
Invece de sdrajatte sopra er prato  
e rilassatte co' 'na pennichella  
te metti a piagne come un disperato!

Io cio' 'n senso de .corpa viscerale,  
ripose er coccodrillo. Cio' provato  
a magna' l'erba fresca ar naturale,  
pero' invece de piagne vomitavo.

Allora me s'ho detto: so' 'n'infame,  
ma e' mejo piagne che mori' de fame.

## In vista der giubileo

'Na valanga de ggerte sta a le porte  
pe' l'anno giubilare dei duemila,  
che se li metti tutti quarti in fila  
ce fai er giro der monno pe' tre vorte.

Tutta ggente se sa de malaffare  
in cerca de perdono e d'indurgenza,  
percui je serve, pe' pote' lucrare,  
d'arimediasse quarche connivenza.

Li romani ce stanno tutti quanti  
pe' via de quella dote naturale  
che j'ha dato 'na forza sempre uguale  
pe' vive co' li barbari e li santi.

Ce sara' un abbraccio universale  
come a li matrimoni o ar funerale.

Tedeschi e ingresi co' l'americani,  
francesi e li spagnoli coi cinesi,  
mongoli e indu' insieme a l'africani  
e poi, durcisinfunno, l'arbanesi.

Ce sara' 'na gran festa de bandiere  
pe' le piazze, le strade e li menadri,  
'na caciara de canti e de preghiere  
peggio che pe' la festa de noantri.

Pe' organizza' l'ingresso ne le chiese,  
o ne le catacombe, a li piu' boni  
je sara' dato er visto portoghese.

Sara' 'ra giostra piena d'emozzioni,  
perche' le chiese, e' vero, sono sette,  
ma l'hosterie settanta vorte sette.

## La mamma

So' come 'na fojetta senta vino,  
so' come un dindarolo senza grana;  
me pare de sta' drento de 'n giardino  
senza un arbero, un fiore o 'na fontana.

Me sento incarcerato ne la mente,  
come si fussi in mezzo a forastieri;  
me rare de parla', nessuno sente  
e me trovo a gioca' co' li penzieri.

E me penzo 'no sguardo innamorato,  
o 'na parola sospirata piano,  
o 'na carezza liscia de 'na mano;  
e me risvejo tutto illuminato.

Che d'e'? No scherzo de la fantasia?  
No. E' er desiderio de mammetta mia.

## Er penzatore

Come seduto sopra un monumento,  
la schiva curva, co' le gambe a raggio,  
la mano destra che je regge er mento  
e la sinistra che je fa d'appoggio,  
lo sguardo fisso verso l'infinito,  
su la fronte le rughe de lo sforzo  
sta er penzatore, solo come un orso.



Ne l' immenso silenzio de la sera,  
mentre che er bove rumina e sospira,  
er pensatore penra, ronza e spera.  
Penza a 'na soluzione planetaria  
pe' tutti li problemi. Ma er pensiero  
je se confonne con un soffio d'aria.

## Mamma li turchi

A tocchi a tocchi la campana sona  
li turchi so' arivati a la marina.  
Eccosi' se cantava 'na manna  
der mille e cinquecento a l'ora nona.  
Amico mio, la vita s'e' cambiata;  
oggi si voi fa move la campana  
ogni vorta che un turco s'avvicina,  
la vita sara' tutta 'na sonata.  
Mica e' 'na reggia 'sta bazacca tua,  
ma da lontano nere 'na cuccagna;  
e dato che se core 'ndo se magna,  
qua core er turco col l'amichi sua.  
Ma che dovemo fa' ? `Tajamo corto  
sinno' tra poco qua sonano a morto.

## Er gatto de famija

Un gatto disse ai topo; Mo' te magno:  
Er sorcio fece: Ma qual e' er guadagno?  
Con tutto quer che trovi ner tegame  
proprio co' me te voi leva' la fame?

E' vero, fece er gatto, ciai raggione.  
io nun te magno, ma a 'na conduzione  
che tu non esca piu' da la cantina  
a spaventa' la dolce padroncina.

Nun se campa de cacio solamente  
fece er sorcio co' voce risentita  
ma nun me passa manco pe' la mente  
de rinuncia' ai piaceri de la vita.

Parole sante je rispose er gatto  
perch'io pe' fa' piacere ar mio padrone  
e arimediame tutti i giorni er piatto  
me trovo a fa' 'na vita da cappone



## Er pensiero represso

Quanno un pensiero truce de l'istinto  
s'infila tra le rughe de la mente,  
ce se ritrova inesorabilmente  
come rinchiuso drento a 'n labirinto,  
Co' l'angoscia de 'n'anima smarita  
se mette a rigira' tutto confuso  
co' la speranza de trova' 'n'uscita;  
invece trova tutto quanto chiuso.

Allora s'annisce senza fretta  
sotto 'na iuga tutto rannicchiato  
e se prepara er piano de vendetta  
contro er soggetto che l'ha carcerato.

De ggiorno je confonne la parola,  
percu' 'nvece de di' : Me piace er lessio;  
je fa scappa' de di' : Me piace er sesso.

De notte se ne va tra le lenzola  
e co' li sogni mette su 'na lega  
pe' fa capi' ch'e' vivo e se ne frega.

## Chi rompe paga

Questa e' la santa legge de l' antichi  
che' vie' applicata senza distinzione  
perfino nei confronti de l'amichi,  
siconno li principi der tajone.

Ma cia' er difetto de valutazione,  
che, si te rompo 'na bottija 'n testa,  
a paga' 'na bottija 'n ce vo' gnente  
ma pe' la testa nun c' e' paragone.

E nun parliamo poi de 'sto' mistero  
che 'na contessa rotta vale cento  
mentre che 'na servetta vale zero.

Pero' 'sta legge piace a li padroni  
che, liberi da ogni pagamento,  
se divertono a rompe li cojoni.

## Fiatte luxe

A l'improvviso me s'e' fatta sera;  
me ritrovo co' l'animo smarito  
come in un monno voto e indefinito  
'ndove tutto me pare 'na chimera,

Me pare de vede' ommini veri  
e invece sono ombre svanescenti,  
me pare de senti' voci e sospiri  
e invece sono fronne tremolanti.

Vorrei 'n'amico che me sta vicino  
pe' nun casca' durante 'sta fatica;  
perche' 'n se po' sta' fermi ne la vita  
ma bigna caminà verso er destino.

Ma e' duro camina' sempre pe' Fede,  
specie de notte. Ariproma, Signore;  
ripeti: fiatte luxe e famme vede.



## Er camaleonte

'Na bella farfalletta colorata  
quanno s'accorse d'essese fermata  
sopra 'n camaleonte travestito  
che pareva un rametto 'inseccolito,  
je fece, dice: Ma qual e' er motivo  
percui te cambi sempre de vestito?  
Disse er camaleonte con sussiego:  
Stamme bene a senti', che mo' te spiego.

Io vivo senza codice d'onore;  
percio' me butto dove tira er vento,  
me do' 'na pennellata de colore  
seconno l'esigenze der momento.

Certo nun cio' 'no stemma principesco  
come er leone o l'aquila reale,  
pero' 'n se po' nega' ch' e' funzionale,  
sì l'omo p'aricchisse fa lo stesso.

## Le porte de Roma

Trovate er tempo pe' vede' le porte  
de Roma antica e der Rinascimento;  
fatte un programma oppure tira a sorte,  
ma nun privatte de 'sto godimento.

E mettete a vede' 'sto panorama:  
da porta San Pangrazio cor Vascello,  
a Porta Santo Paolo e Castello;  
da Porta San Giovanni a la Pinciana.

Porta Maggiore insieme a Porta Pia  
l'hai da vede' perche' so' proprio belle;  
Porta Portese pe' le bancarelle,  
e Porta Furba pe' scaramanzia.



L'ultima da vedesse è Prima Porta  
là c'è sempre 'na visita guidata  
ma sta attento però perch'ogni vorta  
uno der gruppo nu' ritorna a casa.

## Er gran conzijo

Un giorno l'animali in processione  
se convocorno in mezzo a la foresta,  
tutti d'accordo cor progetto 'n testa  
de 'mpedi' a l'omo a falla da padrone.

Er leone propose er manganello,  
la vorpe fece: E' mejo er macchiavello.  
Disse la cavalletta: Sto confritto  
se po' risorve come co' l'Eggitto.

Tutte cazzate bofonchio' er mandrillo  
perche' l'omo fa come la fenice,  
piu' l'ammazzi e piu' rinasce arzillo.

Ma qua bigna che annamo a la radice,  
per cui ce sta 'na sola soluzione:  
taja' er sistema de riproduzione.

## Er salice piagnente

Er pino disse a; salice piagnente:  
Perche' li bracci tua se so' abbioccati,  
piegati verso tera eternamente,  
come se stassi a piagne l'antenati?  
Ma mica piano - fece l' alberello -  
io fo da paravento e fo da ombrello  
pel queji innamorati ch'anno in mente

de volesse bacia' tranquillamente.  
Ma er tuo servizio ormai nun serve a gnente  
- je fece er pino - in quantoche' la ggente  
se bacia a l' aria aperta su li prati  
tutti teneramente abbraccicati.

Datte 'na mossa; va a gioca' cor vento  
fatte scalla' dar sole in santa pace.

M'attizzerebbe - se senti' 'na voce -  
ma er tempo m'ha bloccato er  
movimento.

So' come le persone gia' segnate,  
costrette a vive co' le mano arzate;  
hai voja a dije de tenelle basse:  
nun sanno fallo, manco pe' grattasse.

## La ginestra

Quando stanotte c'ho sentito er botto  
me so' penzata: voi vede' ch'e' lui,  
quer fanatico pino che s'e' rotto e sfracellato  
su li piedi sui.

A la matina che me so' svejata  
fresca e pulita come pe' 'na festa,  
me so' trovato er pino, co' la testa  
stesa pe' tera tutta sconocchiata.



Je lo dicevo: ma perche' 'sta cresta?  
Perche' te credi d'esse tanto forte  
e sputi su 'sta povera ginestra?

Nun te fida' de te; penza a la sorte,  
che si vie' 'na ventata, a te te spezza  
mentre co' me ce gioca e m'accarezza.

## Li scherzi de natura

Una ciovetta disse ar pipistrello:  
Si te vedo vola' pari 'n'ucello,  
ma si te guardo bene pari un sorcio.  
Me poi spiega' er mistero? O io so guercio?

Er pipistrello disse a la ciovetta:  
Nun c' e' nessun mistero. E' la natura  
che quando fa le cose troppo 'n fretta  
t'ammolla sempre quarche fregratura.

Mica so' solo. Si tu vai da Pietro  
er pescatore, drento de'n vascone,  
ce trovi tra li pesci un gammerone  
che quando vo' anna' avanti, va a l'indietro.

E l'antra notte me so' visto puro  
una signora che pe' fa' 'na cosa  
stava a l'impiedi co' la faccia ai muro.

### La capretta

So' annata drento a 'n bosco de castagne  
speranno de trova' 'na fontanella;  
ma so' rimasta come 'n orfanella  
senza er pastore e senza le compagne.

Si provavo a bela' ne chiede aiuto,  
m'arisponneva un'eco piano piano;  
piu' me giravo ne' cerca' quarcuno,  
piu' me pareva de scarpa' lontano.

Me sentivo sperduta, tutta sola  
senza 'na voce amica che belasse,  
senza che 'na zampetta me sfiorasse,  
tramente er core m' arivava in gola.

A l' improvviso da de dietro a 'n ramo  
zompa un capretto co' le corna ar vento  
come volesse di': ecco er momento;  
aringraziamo Dio: Ricominciamo.

### Er Carnevale

Quando a Venezia ariva er carnevale  
la ggenta core in piazza ammascherata  
pe' divertisse e fasse 'na risata  
perche' so' tempi ch'ogni scherzo vale.

E se tramezzo a tutta quella gente  
ce scanna quarche scherzo scanzonato  
tu te la pij sempre allegramente  
in quantoche' ciarivi preparato.

Tu vai pe' ride, no ne' dda' cordojo  
percui ce vai come a ' na partita,  
senza penzieri e senza portafojo.

Ma pe' la mascherata de la vita  
nun poi trova' nessun accorgimento  
perche' la vera maschera sta drento.

### Er mosaico

Pe' fa' un mosaico e' come pe' fa' 'n'omo;  
prima ce vo' er progetto e piano piano,  
mettenno li pezzetti ai posto bono,  
er soggetto te nasce tra le mano.

Poi comincia er lavoro d'assistenza,  
che vor di' che come casca un sasso  
tu lo devi raccoje e co' pazienza  
l'aripulisci e l'arimetti a posto.

Ma nun e' pe' fatica, e' per amore;  
perche' stasse a guarda' 'na donna bella  
che casca e penne, te se strigne er core.

E si te la ricordi come stella,  
te vie' da di', magari a denti stretti,  
mejo casca' de botto, ch'a pezzetti.

### Scherzi da prete

Tutti li ggiorni, come pe' promessa,  
er prete s'attaccava de bonora  
a la campana armeno pe' mezzora  
pe' chiama' li fedeli pe' la Messa.

A l'oste che faceva la nottata  
nun je piaceva proprio 'sta sonata;  
ondepercui 'na notte locco locco

sali' sur tetto pe' 'nfascia' er patocco.

Ma mentre stava a fa' quei lavoretto  
riconobbe la voce de Don Rocco  
che je stava a di' co' 'n sorisetto;

"Scherzo da prete e de cattivo gusto!  
Nun c'e' bisogno de 'nfascia' er patocco;  
basta fallo sona' ar momento giusto".

